

COSA E' LA RAGIONE?
(...la semplicità volontaria...)



...A questo punto Dirac che, appena venticinquenne, non apprezzava appieno la virtù della tolleranza.

‘Non capisco perché mai stiamo a parlare di religione?’, disse....

Infatti..., giacché l’intento è ora quello di superare i motivi di una disquisizione antica, in quanto Dio ci appartiene più o meno come comune denominatore principio della vita, quindi anche colui che si professa ateo in realtà condivide nel paradosso ‘enunciato’ un proprio Dio del quale nutre timore soggezione e doveroso rispetto in seno alle leggi da Lui stabilite e studiate (anche se poi

vengono applicate per fini avversi alla logica di un probabile Creatore o programmatore per attenersi al linguaggio confacente dello scienziato), così, simmetricamente, il credente spesso cade nelle ragioni opposte che motivano il suo credo in disaccordo con i principi del Dio pregato, le infinite guerre negli Orrori ed Errori di avversi fronti tra fede ortodossa ed Eretica dimostrano la veridicità del principio predicato tradito e troppo spesso umiliato, ragioni di un falso Creato così inutilmente pregato.

Una cosa mi sembra importante con tutta l'umiltà di colui che non esprime difficile Parola o Rima circa l'argomento (religioso) motivato, e del quale, come principio ho abdicato ogni mio pensiero senza commento alla letteratura eterno giudice del difficile confronto. Giacché troppi uccisi tormentati cacciati perseguitati torturati... ed al diritto della vita sacrificati in eterne disquisizioni processi confronti guerre e morti su opposti fronti. Ragion per cui l'intento decade quando la crosta su cui poggiamo ogni motivo e confronto brucia Apocalisse senza diritto di Parola al tribunale della Storia, perché l'uomo ateo o religioso con o senza Dio sta distruggendo il 'Principio'...(al dottor 'Stranamore' suggeriamo altro intento che non sia la fine di ogni logica disquisizione al porto della ragione distribuito... per superiore motivo e principio).

Dalla fisica sono approdato per successione di gradi alla metafisica, cioè da Dirac a Checov, onde per cui ho seguito un criterio logico proprio dello Spirito per svelare i motivi di un 'credo' che appartengono indistintamente al codice genetico di ogni individuo, sia esso codificato dal cervello sia esso codificato dal cuore.

La Ragione cosa impone? Quale procedimento logico per svelare i motivi che possono unire giammai dividere intenti con il fine di spiegare scoprire e sempre migliorare la vita, mai nel senso unico cui la materia destina la capacità propria di sovrintendere due principi per propri fini. Il nostro secolo rischia questo paradosso scritto nel collasso di cui il Principio porta alla manifestazione dei 'perché', senza i 'perché' non potremmo confrontarci su opposte argomentazioni. Senza i 'perché' motivati dal grado della probabile virtuale o certa evoluzione, non

potremmo domandarci del nostro Sé originario e riflesso. Senza la vita la quale evolve i 'perché' dall'alba della ragione non potremmo motivare ogni valida disquisizione, ogni valido motivo, ogni valido principio.

Il nostro secolo si sta avviando verso il baratro prefigurato di 'eventi' ed 'immagini' delle quali godiamo disastri scritti (o tacitati) nella Storia, un cancro assente alla democrazia estraneo alla religione e contrario al principio del libero arbitrio, convergente in realtà uniformate e adatte per quella unicità di intenti e pensiero estranei all'uomo ed alla vita, così come disquisita dal teologo quanto dallo scienziato con retto saggio e sano principio. Quel cancro che può chiamarsi 'dittatura' palese e non, scritta quale motivo unificatore (vie infinite che corrono fra genti e popoli di cui lo Spirito si nutre in ragione della materia che sazia così come pensano la vita, quando la via, in verità, diversa ed ora più smarrita all'Anima sofferta per questa falsa 'dottrina'), che di certo livella ogni intento di sana concezione dell'essere scritto nella morale di intenti finalità e principi evolucionistici propri della vita e di cui ogni 'forma' animata e non, indistintamente appartiene.

...E di cui, tanto il razionalista e scettico scienziato quanto il moderno teologo debbono fare saggia e dovuta meditazione disquisizione ed unione di intenti nella ragione dei propri motivi... In quanto la dittatura (palese e non) disconosce morale e diritto di ogni logica scritta nel libero arbitrio, opponendo motivi e principi i quali pensa crede e rende virtualmente superiori (rispetto ai reali cui evoluti nei secoli dalla Natura formati), così l'economia la quale cresce sul solido humus culturale a lei confacente e congeniale desiderato e agognato del 'monolitico' e piatto mare di intenti e principi di rosso o nero vestiti, cieca dinnanzi alle urgenze vitali dell'essere ed appartenere alla vita, oppone tutte quelle logiche di presunte superiori urgenze lussi benefici traguardi ricchezze e via dicendo.

Non possono regnare urgenze quando le risorse vengono meno, o peggio quando l'uomo ne abusa indiscriminatamente. Un sano economista un retto scienziato un saggio teologo, possono convenire che il miglior credito della Terra nei confronti della capacità di saper creare ricchezza del corpo quanto dello Spirito regna nei suoi principi regolatori. Millenari motivi, direbbe lo

scienziato quanto il religioso, e di questo convergono ad uguale principio.

E di e su questo, abbiamo ancora tanto da imparare studiare e pregare!

(Nella visione economica convenzionale, il consumo rappresenta la via al benessere umano. Più si ha e più si è considerati ricchi. Si ritiene che al crescere dei consumi corrisponda un miglioramento del benessere. Questo punto di vista riesce a spiegare molto bene il motivo per cui il perseguimento del maggior prodotto interno lordo ('pil') sia diventato uno degli obiettivi politici fondamentali di quasi tutti i paesi.

Un 'pil' in aumento simboleggia un'economia robusta e fiorente, più potere di spesa, vite più ricche e soddisfacenti, più sicurezza familiare, scelta più ampia e maggiore spesa pubblica. I mercati finanziari si rallegrano per l'ascesa dell' 'uccello d'oro' dell'India e la sua classe di consumatori; e la robusta economia cinese ha portato a un senso di ottimismo nel mercato ugualmente straordinario. Però, l'economia è rimasta quasi intenzionalmente silenziosa sul fatto che la gente apprezzi o meno determinati beni e servizi.

Il modello 'utilitaristico' è diventato così popolare che gran parte dei libri di testo di economia quasi non parlano delle sue origini e men che meno mettono in discussione la sua veridicità. Tutto quello che gli economisti sanno dire a proposito dei desideri delle persone deriva da ciò che deducono dai comportamenti di spesa. Se la domanda per una particolare automobile, elettrodomestico o strumento elettronico è alta, sembra chiaro che i consumatori, in generale, preferiscono quella marca anziché un'altra.

I motivi dietro a tale scelta rimangono oscuri all'economia.

Fortunatamente, altre aree di ricerca, quali la psicologia del consumo, il marketing, e la ricerca motivazionale, hanno sviluppato un bagaglio di conoscenza decisamente più ampio. Questa 'scienza del desiderio' si è occupata principalmente di aiutare i produttori, dettaglianti, venditori e pubblicitari a progettare e vendere prodotti che i consumatori compreranno. Una minima parte della ricerca si preoccupa esplicitamente dell'impatto sociale e

ambientale del consumo. Di fatto, parte di essa è del tutto antitetica alla sostenibilità. Ma il suo spirito è preziosissimo per un'accurata comprensione delle motivazioni dei consumatori.

Innanzitutto, è subito chiaro che il consumo va ben oltre la mera soddisfazione di bisogni fisici o fisiologici del nutrirsi, di un tetto e così via. I beni materiali sono profondamente legati alle vite sociali e psicologiche di un individuo. Gli individui creano e mantengono identità utilizzando cose materiali.

L' 'identità', sostengono i ricercatori di marketing è la Roma a cui tutte le teorie del consumo portano. Gli individui raccontano la storia della loro vita attraverso la 'roba'. Cementano relazioni con altri individui con beni di consumo. Utilizzano pratiche di consumo per suggellare la loro fedeltà a certi gruppi sociali e per distinguersi dagli altri. Inizialmente, potrebbe sembrare strano scoprire che cose semplici possano avere un tale potere sulle vite sociali ed emotive, eppure tale capacità degli esseri umani di impregnare di significati simbolici cose nude e crude è stata identificata dagli antropologi in ogni società documentata che si conosca.

La gente va matta per le 'cose', e non solo a livello materiale.

Il ruolo di semplici oggetti è avvalorato da migliaia di esempi molto familiari: un vestito da sposa, il primo orsacchiotto di un bambino, un cottage ricoperto di rose vicino al mare. Il 'potere evocativo' delle cose materiali innesca una gamma di complesse e radicatissime 'narrazioni sociali' circa lo status, identità, coesione sociale e la ricerca di un senso personale e culturale. In momenti difficili, i possedimenti materiali portano speranza e offrono prospettive di un mondo migliore in futuro. In una società secolare, il consumismo diventa una sorta di sostituto alla consolazione religiosa. Da recenti esperimenti psicologici è emerso che quando si diventa più coscienti della propria mortalità, si fa di tutto per migliorare la propria autostima e proteggere la propria visione culturale del mondo.

In una società dei consumi, tale contesa ha conseguenze materialistiche. E' come se gli individui tentassero di placare la propria ansia esistenziale attraverso gli acquisti.

Secondo il punto di vista convenzionale, la ricetta del progresso è semplice: più si consuma, più si diventa felici.

Un esame approfondito di ciò che motiva i consumatori rivela una vasta gamma di fattori, famiglia, amicizia, salute, approvazione dei pari, comunità, scopo, noti per avere una forte correlazione con la felicità di cui si dichiara di godere. In altre parole, gli individui credono veramente che, attraverso i consumi, si ottengono amici, comunità, senso del proprio scopo e così via.

Ma ci troviamo di fronte a un paradosso per certi aspetti tragico.

Le persone conoscono bene le cose che le rendono felici, ma hanno una scarsa comprensione di come fare a ottenerle. La tesi secondo cui sempre più consumi portano a un livello più elevato di benessere si rivela errata. Avvalendosi di dati raccolti si è verificata l'ipotesi che il livello di soddisfazione di vita sia legato all'aumento del reddito. Di positivo c'è che l'equazione quasi funziona: si assiste infatti a un trend crescente di soddisfazione per la propria vita ai livelli più bassi del reddito. Di negativo c'è che il rapporto continuerà a diminuire all'aumentare del reddito. In gran parte dei paesi industrializzati, nella migliore delle ipotesi, vi è solo una blanda correlazione tra del reddito e felicità dichiarata e in paesi con redditi medi oltre i 15.000 dollari, la correlazione tra aumento del reddito e un livello di soddisfazione di vita più elevato è praticamente nulla.

Nel corso del tempo, si può raccontare lo stesso paradosso all'interno di singole nazioni. Negli Stati Uniti, dal 1950 il reddito reale pro capite è triplicato, ma la percentuale di individui che dichiara di essere molto soddisfatta non è affatto cresciuta, anzi, dagli anni 70 ha registrato un calo. In Giappone per molti decenni la soddisfazione di vita non ha registrato grossi cambiamenti. Nel Regno Unito, la percentuale di individui che si dichiara molto soddisfatta è passata dal 52 del 1957 al 36% di oggi. Nei paesi occidentali alcuni aspetti fondamentali del benessere individuale, invece di migliorare sembrano aver subito un declino. Nell'America del Nord, i tassi di depressione raddoppiano ogni decennio. Il 15% degli americani di 35 anni ha già sofferto di una forte depressione. Quarant'anni fa, si parlava solo del 2%.

Negli Stati Uniti, a un certo momento della vita, un terzo della popolazione soffre di malattie mentali gravi, e circa la metà di queste persone sarà colpita da una grave depressione inabilitante. Nel corso di un qualsiasi anno, circa il 6% della popolazione soffrirà di depressione clinica e attualmente in America del Nord, il suicidio è la terza causa di morte più comune tra i giovani adulti. Risalire alle cause di questa infelicità non è particolarmente facile, ma vi sono due serie di dati piuttosto convincenti che vedono come il consumismo stesso ne sia in parte responsabile. La prima serie rivela una correlazione negativa tra i comportamenti materialistici e il benessere soggettivo.

Il filosofo Alain de Botton ha mostrato come una società iniqua porti ad alti livelli di 'ansia da status' tra i cittadini. Lo psicologo Tim Kasser e colleghi hanno mostrato come chi mostra comportamenti più materialistici, definendo e misurando il proprio valore attraverso il denaro e i possedimenti materiali, dichiara livelli inferiori di felicità. Rincorre l'autostima attraverso la ricchezza materiale sembra un tipo di 'gioco a somma zero' in cui il bisogno costante di migliorarsi e di approvazione serve solo a far sì che ci si fossilizzi in una nevrotica spirale di consumi. Un secondo nucleo di prove altrettanto convincenti collega la crescente infelicità all'indebolimento di certe istituzioni fondamentali. Il benessere soggettivo dipende in maniera determinante da stabilità familiare, amicizia e forza della comunità. Ma, nella società dei consumi questi aspetti sono stati messi in secondo piano.

Nel Regno Unito, ad esempio, dal 1950 la disgregazione familiare è aumentata di circa il 400%. Negli ultimi 20 anni dell'ultima parte del secolo scorso, la percentuale di americani che definiva i propri matrimoni come 'molto felici' è calata drasticamente e negli ultimi 50 anni, la fiducia e il senso di comunità tra la gente sono calati enormemente. Alla metà del ventesimo secolo, oltre il 50% di tutti gli americani credeva che le persone fossero 'moralmente oneste'. Nel 2000, la proporzione era calata a circa poco più di un quarto e, nello stesso periodo, anche la partecipazione alle attività comunitarie e sociali diminuì nettamente. In altre parole, sembra esserci una correlazione

tra la crescita dei consumi e l'erosione delle cose che rendono felici le persone, in particolare le relazioni sociali.

E' evidente che tale correlazione non significa necessariamente che ci sia un rapporto casuale tra i due termini. Di fatto, come si scriverà più avanti, ci sono però ragioni più che solide per considerare seriamente l'idea che le strutture e istituzioni necessarie a mantenere la crescita erodano le relazioni sociali o, come sostiene l'economista Richard Layard, che la crescita dei consumi abbia portato un certo aumento della felicità, anche in paesi ricchi, ma tale felicità aggiunta è stata annullata da una maggiore tristezza derivante da relazioni sociali meno armoniose. Un tragico risultato di questa inafferrabile corsa alla felicità è che, sia ora sia per il futuro, le società industriali stanno escludendo le possibilità che altre persone possano condurre una vita soddisfacente, e non sono nemmeno in grado di offrir loro ricompense nell'immediato.

Il paradosso del benessere rende la domanda inevitabile: perché si continua a consumare?

Perché non si guadagna meno, si spende meno in modo tale da avere più tempo per la famiglia e gli amici? In questo modo, non si potrebbe vivere meglio, e più equamente, riducendo l'impatto dell'umanità sull'ambiente?

Questa idea ha dato la motivazione a numerose iniziative che mirano a uno stile di vita più semplice. 'La semplicità volontaria' è per certi aspetti una vera filosofia di vita. Si ispira in gran parte agli insegnamenti del Mahatma Gandhi, che incoraggiava le persone a 'vivere semplicemente, cosicché gli altri possano semplicemente vivere'. Nel 1936, uno dei discepoli di Ghandi descrisse la semplicità volontaria come 'l'evitare l'accozzaglia esteriore' e la 'intenzionale organizzazione della vita per uno scopo'. - WorldWatch Institute -)

Per cui la 'ragione' in questo tempo in-voluto impone un'unione di intenti quando vediamo i principi regolatori della vita perdere le sue funzioni vitali (quale corpo malato) affinché essa possa manifestare in ogni luogo e tempo dove si è evoluta casualmente e non, le condizioni ottimali che l'hanno resa tale affinché possiamo

domandarci di Lei ed i suoi fini... Scritti anche in opposti principi e credi...

Ragion per cui, ora più che mai, quando presi da altri e in apparenza più urgenti bisogni e motivi, unire la capacità di ingegno dell'umanista quanto del religioso per lo sforzo congiunto nel quale la democrazia si riconosce per preservare l'intero pianeta abitato da una Apocalisse di cui fingiamo o facciamo finta di ignorarne il 'quadro', non più profezia o Eretica visione ma malessere reale...

Il motivo della 'ragione' in questo secolo può e deve essere in-scritto nel principio dell'Ecologia, religione e scienza di ogni sana e duratura democrazia la quale nell'Economia vuol coniare moneta in tutti gli intenti di progresso equamente condiviso. Non ricchezza, giacché la ricchezza del singolo ('stato impero dominio') disconosce i motivi della democrazia e dell'idealismo scritti negli intenti di comuni valori distribuiti. Le ragioni al porto della 'materia' sono sicuramente i più validi e organizzati nemici di ogni benessere inteso come valori conservati raggiunti o (ri)cercati nel Principio morale cui appartiene lo Spirito nella forma espressione del Primo Dio (Natura che svela l'inganno della vita torturata inquisita umiliata e distrutta), affinché il Sé originario non sia irrimediabilmente afflitto perduto condannato e malato a salvaguardia dei valori della vita.

Vita la quale studiamo disquisiamo in ragione della democrazia religione ed altri principi ad essa confacenti...

Quindi l'intento mi pare più che logico per ribadire la 'ragione' al porto dell'imminente e futura Apocalisse che, oltre i mali di un certo tipo di 'fondamentalismo' da secoli disquisiti e di cui forse abbiamo seminato gli insani e deleteri principi o propositi di vendetta, dobbiamo condividere come ugual fine dallo scienziato ateo o credente che sia, sino al religioso il quale della Natura fa il suo Dio...

La 'Ragione' equamente distribuita al mercato della 'materia' può e deve chiamarsi Ecologia, ora più che mai visto il disastro superiore al male, al pari dal terrorista che dispensa deleterio terrore ed ingombra con il nero motivo in compagnia del nero petrolio il mare della vita, come la peggiore malattia al secolo della nuova venuta... approdata al porto della saggezza filosofica scienza e gnosi antica...

Per il vero anche lui fa ‘materia’ ed ‘economia’ non da tutti condivisa in quanto servo di uno strano principio scritto nei motivi del suo ed altrui martirio, ha confuso umiliato tradito e confiscato ogni probabile verità, restituendo nel paradosso del sacrificio da lui consumato e distribuito, il terrore del suo Dio venerato, restituendo decoro ad ogni logica contraria al materiale principio virtualmente avversato!

Non vi è distanza fra il petrolio e l’indomita dottrina professata principio di vita, ambedue motivi di un ‘unico’ serbatoio che uccide pensando nutrire la Via così evoluta! Che il Profeta perdoni la Rima del resto il mio nome è Giuliano nella filosofica ‘Ragione’ inquisita...

(curatore del blog)

Taluni dicono che il mondo finirà nel fuoco, altri nel ghiaccio, io che vedo ogni giorno l’Apocalisse all’intento dello Spirito partorire il suo male, posso ben dire alla Poesia di questa Memoria, il fuoco unito al ghiaccio dell’eterno martirio con il quale il male scrive narra e abdica alla materia il suo avverso principio contrario ad ogni Dio, ad ogni elemento, ad ogni retto numero... ad ogni scienza (divina e non) dalla ‘logica’ evoluta in quanto prega adora e preserva la vita....

(Frost + l’eretico curatore del blog = ragione)

(I primi versi del sonetto di uno dei più famosi poeti americani del dopo guerra sembrano fatti su misura per prendersi gioco delle opposte schiere di coloro che, soprattutto allo scadere di ogni secolo (figuriamoci di ogni millennio!), si accapigliano sui modi in cui si mostrerà l’Apocalisse prossima ventura.

Negli ultimi decenni sembra stiano avendo la meglio i ‘partigiani delle fiamme’, sostenuti dalle più recenti statistiche dei meteorologi e dagli allarmi dei glaciologi e non solo... Complice il tanto discusso ‘effetto serra’: la Terra, in sostanza, sarebbe sul punto di trasformarsi in una gigantesca graticola su cui il genere umano, novello San Lorenzo, rischia di rosolare a fuoco lento.)

Raccolti distrutti dalla siccità, isole inghiottite dal mare, malattie tropicali dilaganti, esodi di massa, neri terroristi, buchi di momentanea materia rischio default, invasioni di ultra-corpi non meglio identificati verso regioni abitate a grande concentrazione di ricchezza, globalizzazione di massa forzata verso assenza di principi, ammassi di formicai, androidi deperiti verso opposti programmatori di teologica creazione, dal programmatore originario a colui che meglio può... ripararlo fra un ballo e l'altro del suo eterno spettacolo, graticole di anti-materia al sudario della Storia senza senso e verità, improvvisi ed allucinatori caldi all'economia rinata, fredde glaciazioni all'inverno della ragione, diagrammi e sbalzi di memoria, ricchezza e dominio senza principio e logica fra una pioggia improvvisa ed un grandine non gradita che a misurarla si perde il conto del raccolto, oscillazioni e fluttuazioni quantistiche combattute fra una particella e un'onda per illuminare o offuscare ogni retto pensiero dalla borsa gestito, sbalzi e curve cui il cuore sembra trovare l'antica immagine combattuta fra Aristotele e Cartesio che lo Spirito ne rimane ammutolito, affranto, nello sguardo sconcertato perso e vuoto nella visione della nuova Apocalisse che avanza....

(il curatore del blog)

(E' lo scenario apocalittico delineato in un rapporto reso pubblico (alla data della presente ma sempre attuale per quanto riveduta...) da 300 studiosi del clima incaricati dalle Nazioni Unite. Uno scenario non da tutti condiviso. Ma tentiamo di scoprire, al di là della cortina di fumo delle profezie e delle polemiche, 'l'arrosto' dei fatti scientificamente appurati.

Già intorno al 1860 il sospetto che piccoli cambiamenti nella composizione dell'atmosfera, provocati dall'attività umane, potessero causare variazioni climatiche, cominciò a farsi strada nella comunità scientifica. Alla fine del XIX secolo, il chimico svedese Svante A. Arrhenius calcolò che un raddoppio dell'anidride carbonica (CO₂) avrebbe prodotto un riscaldamento globale del pianeta di 7-11 gradi Fahrenheit (4-6 gradi centigradi), rasentando sorprendentemente le moderne previsioni dei computer.

Ma bisogna attendere il 1957, anno geofisico internazionale, perché l'ipotesi dell'aumento di CO₂ venga confermata dai dati raccolti dall'oceanografo Roger Revelle, installò adeguati strumenti per la misurazione di CO₂, nell'osservatorio climatico di Mauna Loa nelle Hawaii.

All'altro lato del continente nordamericano, intanto il celebre matematico John Von Neumann, iniziava a mettere a punto un altro strumento chiave per risolvere il giallo dell'effetto serra: il prototipo di un modello matematico dell'atmosfera. Dal laboratorio uscirono anche, nel 1975, i primi calcoli affidabili sull'andamento dell'effetto serra, verificati da studiosi di numerosi paesi: 5 gradi Fahrenheit (3 Celsius) di riscaldamento medio del pianeta per un raddoppio di CO₂ nei prossimi decenni.

Nel 1979 l'Organizzazione meteorologica mondiale di Ginevra, varando la prima conferenza mondiale sul clima, fece uscire il dibattito dalla cerchia degli accademici; negli anni Ottanta, l'aggravarsi della siccità e la scoperta del buco nell'ozono hanno imposto la questione ad un'opinione pubblica sempre più preoccupata e ai pur riluttanti strateghi dell'economia e della politica. Abbiamo chiesto parere ad uno dei massimi esperti italiani sull'argomento...

Cominciamo dalle poche certezze su questo fenomeno.

Prima di tutto sappiamo che esiste. Anzi che esiste da sempre. Infatti, si dimentica spesso di far notare che si tratta di un fenomeno naturale: senza la presenza dei cosiddetti gas di serra nell'atmosfera, la Terra avrebbe una temperatura di dieci gradi sotto lo zero. Il problema non è dunque l'effetto serra in sé, ma l'aggravarsi anomalo di questo processo a causa delle attività umane.

Il colpevole è dunque accertato: l'Uomo tecnologico 'robotizzato' con i suoi eccessi. I suoi complici sono i sovrabbondanti gas di serra: anidride carbonica, metano, ossido di azoto, ozono troposferico, clorofluorocarburi... in quanto nei paesi industrializzati, un terzo delle emissioni di anidride carbonica proviene dalle auto e dai gas provenienti dalle fabbriche e centrali termoelettriche

Louisiana aprile-maggio 2010: aspettando il petrolio. Due fra le prime dieci società statunitensi per fatturato (la Exxon Mobil e la Chevron Texaco) e tre fra le prime venti (le due già citate e la Conoco Phillips) sono società petrolifere. Nel 2002 le entrate delle prime dieci società petrolifere statunitensi hanno sfiorato i 430 miliardi di dollari. Nel 1999 sei delle maggiori aziende a livello mondiale (e nove fra le prime venti) erano società petrolifere o le loro gemelle, le case automobilistiche.

Le società petrolifere sono potenti e redditizie grazie alla domanda mondiale di petrolio, che viene in prevalenza usato per i trasporti; e in questo settore, fra tutte le categorie di veicoli domina l'automobile.

Il parco auto mondiale è cresciuto dai 53 milioni di unità del 1950 ai 539 milioni del 2003. Di conseguenza anche la produzione automobilistica è passata dagli 8 milioni del 1950 agli oltre 41 milioni del 2003. Si prevede che questa tendenza continui a causa dell'incremento della motorizzazione nei paesi in via di sviluppo: in Cina nel 2003 sono state vendute più di 2 milioni di automobili, l'80% in più rispetto al 2002 e si ritiene che il parco macchine arriverà a 28 milioni di unità nel 2010. Sebbene il trasporto aereo rappresenti una percentuale decisamente bassa del consumo petrolifero totale è anch'esso aumentato in modo vertiginoso soprattutto a seguito dell'introduzione dei jet commerciali: dagli anni 50 il volume dei viaggi aerei è più che centuplicato, passando dai 28 miliardi di passeggeri/km ai 2942 miliardi del 2002.

Dipendenza dal petrolio significa vulnerabilità economica. Le impennate del prezzo del petrolio portano sia all'inflazione sia alla recessione, con impatti reali sui redditi individuali e sui posti di lavoro. Negli Stati Uniti, ben nove dei dieci periodi di recessione verificatisi dalla fine della seconda guerra mondiale sono stati preceduti da bruschi incrementi del prezzo del petrolio. Gli attori chiave sul palcoscenico del petrolio, ovvero le nazioni importatrici e quelle esportatrici, hanno tra loro un rapporto simile a quello che unisce un tossicodipendente al suo spacciatore: nessuno dei due sopravvive senza l'altro.

Il tema della dipendenza è forse scontato, ma non è solo una metafora.

Negli studi fatti sulla dipendenza da sostanze chimiche, la definizione classica di 'dipendenza' comprende tre aspetti: l'assuefazione, cioè la tendenza a usare una sempre maggiore quantità di sostanza per raggiungere gli effetti desiderati; l'astinenza, in cui si provano gli effetti indesiderati della mancanza d'uso; e l'uso continuato di una sostanza nonostante le conseguenze negative. Tutti e tre questi aspetti sono evidenti nel rapporto del mondo moderno con il petrolio.

Il petrolio rappresenta il 36% del budget energetico della Francia, il 39% di quello degli Stati Uniti, il 49% di quello del Giappone, il 51% di quello thailandese e il 77% di quello dell'Ecuador. Ma queste cifre minimizzano comunque la dipendenza, poiché in molti paesi il petrolio fornisce praticamente tutto il combustibile per i trasporti. In generale, nonostante l'aggravarsi dell'inquinamento, delle emissioni di gas serra e di altri problemi, nel corso degli anni il consumo mondiale è sempre aumentato, tranne quando gli incrementi repentini del prezzo del petrolio hanno scatenato crisi di 'astinenza' nelle economie mondiali. Sebbene i paesi industrializzati consumino oggi la maggior parte del petrolio, anche le nazioni in via di sviluppo, se si calcola la percentuale di impiego sul totale di energia e se si esclude la biomassa, sono in media sempre più dipendenti dal petrolio: l'impiego è addirittura maggiore di quello delle nazioni industrializzate se misurato in proporzione alla dimensione delle loro economie.

Molti paesi in via di sviluppo importano praticamente tutto il petrolio di cui necessitano, e sono quindi più vulnerabili rispetto agli incrementi di prezzo. L'agenzia internazionale per l'energia ritiene che se l'aumento di 20 dollari a barile del prezzo del greggio registrato del 2004 si mantenesse nel tempo, si registrerebbe una riduzione della crescita economica dell'1% negli Stati Uniti, dell'1,6% in Europa ma del 3,2% in India e del 5,1% nella maggioranza delle nazioni più povere, già molto indebitate, soprattutto in Africa.

Per comprendere come il petrolio sia passato dallo status di patrimonio a quello di 'zavorra', dobbiamo prima renderci conto del suo ruolo nella vita moderna. Prendiamo in considerazione un cittadino tipo, chiamato signor Rossi,

che vive in una città o in una zona residenziale del mondo industriale, che un normalissimo sabato mattina si appresta a sbrigare alcune commissioni.

Il signor Rossi si alza al suono della radiosveglia, si lava, si mette le lenti a contatto, indossa una tuta da ginnastica e un paio di scarpe sportive. Va in cucina, prende alcuni antistaminici contro il raffreddore e si gusta una tazza di cereali; si lava i denti, si infila una giacca di nylon e si avvia, nella pioggerella mattutina, a fare shopping. Prenderà l'auto o il tram? Oggi decide per l'auto. Si ferma al suo negozio preferito di musica, parcheggia, apre l'ombrello e corre verso l'entrata. Una volta dentro, si guarda un po' in giro fino a quando decide di acquistare un paio di CD, e li paga con la carta di credito. Ed eccolo un po' più in là verso il negozio di articoli sportivi, non prima però di una capatina in pasticceria per una fetta di torta, dove acquista una racchetta da tennis e una confezione di palle per il compleanno della signora Rossi. Tornando verso casa, il signor Rossi si ferma al negozio che vende macchine fotografiche per comprare una nuova macchina digitale, un altro regalo per la signora Rossi. Quindi chiama la moglie al cellulare per sapere se ha bisogno di qualcosa in farmacia: sì, della crema per le mani e il suo rossetto preferito. Con alcuni lievi cambiamenti questa situazione potrebbe descrivere la vita di centinaia di persone da Singapore a Berlino, da New York a qualsiasi altro posto nel mondo industrializzato.

Ma provate a immaginare come tutto ciò potrebbe cambiare se un elemento, il petrolio, uscisse di scena!

Tanto per cominciare, sia le automobili sia i quartieri residenziali che si allargano a vista d'occhio sono creature del petrolio, e sarebbero quindi molto meno diffusi. E a guardar meglio, senza il petrolio la nostra storia cambierebbe radicalmente. Tutti gli oggetti qui di seguito sono almeno in parte prodotti a partire dal petrolio: radio, tende da doccia, shampoo, lenti a contatto, spazzolini da denti e dentifricio, medicinali e medicine in capsule, tessuti, scarpe, automobili, gli ombrelli, i CD, le racchette da tennis, le carte di credito, le penne a sfera, le macchine fotografiche, le pellicole, i telefono cellulari e un numero imprecisato di cosmetici. E il dolce mangiato dal signor Rossi non è altro che una rappresentazione dell'importante

ruolo che il petrolio ricopre nella produzione agricola, a partire dalla produzione dei macchinari agricoli al combustibile, all'impiego del petrolio nella produzione dei fertilizzanti e ancora nella lavorazione, nell'imballo e nel trasporto. E poi ci sono gli arredi e i pavimenti della casa della famiglia Rossi, nonché il tetto che li ripara e le strade percorse dall'auto del signor Rossi: migliaia di oggetti. In molti casi non ci sono sostituti del petrolio disponibili per la realizzazione di questi beni.

Il petrolio ha un'importanza equivalente a quella degli alimenti; negli Stati Uniti, ad esempio, la produzione alimentare è responsabile di circa un quinto del consumo complessivo del petrolio. Ma il petrolio è ancora più importante come fonte energetica, in quanto l'energia ha una presenza enorme nell'economia mondiale e nella vita di miliardi di persone. Non è immediatamente comprensibile quanto questa presenza sia nodale, e come l'abbondanza di energia sia l'elemento determinante nel definire i modi di vita nelle nazioni industrializzate e nel differenziarli da quelli della civiltà tradizionale. Questa era subordinata al flusso irregolare dell'energia solare e, di fatto, la fonte dell'energia muscolare degli uomini e degli animali deriva dalle piante.

La rivoluzione industriale ha trasformato radicalmente l'economia energetica mondiale, e in tal senso la storia energetica degli Stati Uniti ci offre un modello di rivoluzione paradigmatico. Sebbene durante tutto il periodo premoderno il legname fosse la principale fonte energetica non derivata dall'energia muscolare, quando alla fine del diciannovesimo secolo i combustibili fossili divennero largamente accessibili, prima il carbone e poi il petrolio e i gas naturali, giunsero molto in fretta a costituire gran parte dei budget energetici in quelle nazioni che ne avevano una disponibilità immediata.

Da allora sia il consumo energetico pro capite sia quello totale sono saliti alle stelle, soprattutto a seguito dello sviluppo di industrie come quella automobilistica e quella energetica che meglio hanno saputo cogliere i vantaggi offerti dai nuovi combustibili.

Oggi il consumo globale pro-capite di energia è circa 13 volte maggiore di quello del periodo pre-industriale, anche se dal 1700 la popolazione è solo decuplicata, ma

naturalmente il consumo nelle nazioni industrializzate è decisamente più alto della media mondiale, mentre nei paesi in via di sviluppo è di molto inferiore.

Il petrolio, che si estrae con facilità e ricco di energia, è la fonte energetica di maggior valore ed è anche più diffusa sul pianeta, essendo titolare del 37% della produzione energetica mondiale. Il petrolio ha inoltre un ruolo fondamentale nell'economia globale. Il valore e la disponibilità del petrolio come fonte di carburante per il trasporto fa sì che rappresenti la quasi totalità del consumo energetico in questo settore. Il consumo di petrolio è anche all'origine del 42% di tutte le emissioni di CO₂, principale gas serra di origine antropica. In questa 'cultura del consumo energetico', unica nella storia dell'umanità, la salute, il benessere, la prosperità e le prospettive di miliardi di persone, la loro sicurezza personale e quella delle loro nazioni, sono influenzate in modo diretto dal prezzo e dalla disponibilità del petrolio.

Il petrolio è diventato indiscutibilmente la merce con la più grande importanza strategica di tutti i tempi. In un'economia globalizzata, esso accomuna tutte le economie e i popoli del mondo in un unico modello. Ma proprio questo modello è soggetto a pressioni sempre più forti: la schiavitù del mondo nei confronti del petrolio genera minacce che si aggiungono al pressante dibattito sulla necessità di uscire dall'attuale regime energetico. (WorldWatch Institute)

In attesa di completare l'identikit dei gas colpevoli, possiamo almeno valutare sin d'ora di quanto si è riscaldato il pianeta?

Negli ultimi cento anni la variazione della temperatura globale è stata dell'ordine di mezzo grado centigrado. Cinque tra gli anni più caldi si sono registrati proprio negli anni 80; quando il livello dei mari, è salito di 10-20 centimetri nello stesso periodo. I modelli matematici indicano che se le emissioni di gas serra continueranno ai ritmi attuali si potrebbe avere un incremento medio della temperatura oscillante tra 1,5 5 gradi centigradi da qui al 2050 circa... Ma l'Apocalisse potrebbe riservarci inaspettate sorprese...

La prima l'abbiamo già avuta: il buco dell'ozono.

La seconda potrebbe provenire dall'Oceano...

La terza dalla costante distruzione delle foreste... le quali contribuiscono in maniera determinante a frenare l'accelerazione dell'effetto serra...

Basti pensare che 5 gradi centigradi è esattamente la differenza che separa il presente dalla fine dell'ultima grande glaciazione di 12.000 anni fa'. Le previsioni indicano che l'emisfero Nord potrebbe sperimentare in solo mezzo secolo un cambiamento climatico da 10 a 50 volte più rapido di quello verificatosi dall'ultima età del ghiaccio...

Quindi l'Apocalisse avanza non arretra....)

